

Questa di Hoffmann è, ripetiamolo, l'interpretazione romantica, secondo l'ottica della generazione successiva a Mozart il quale, non occorre dirlo, non va così lontano il suo mondo è ancora quello dell'alta razionalità di un'epoca che prepara le grandi trasformazioni nel rispetto della ragione. Siamo ancora nel secolo che, per questa attitudine, viene detto «dei lumi».

Ma siamo anche - nel fatidico 1787 che vede la nascita del capolavoro - a soli due anni dalla rivoluzione che incendierà il mondo. La tensione è nell'aria e Mozart, con la sua sovrumana sensibilità, anticipa doppiamente nello svolgimento delle forme accademiche e nella carica intellettuale-passionale che ne rende i personaggi eternamente attuali.

Uscita Donna Anna, appare immediatamente Donna Elvira, la seconda donna di Don Giovanni, quella che egli ha conosciuta e amata in un'altra città (a Burgos, com'ella dice) e che, dopo tre giorni felici, ha

abbandonato «in preda al rimorso e al pianto».

Pur con nomi differenti, Donna Elvira è un personaggio presente in tutte le commedie e i drammi dell'epopea dongiovannesca che precedono l'opera mozartiana. Ma basta il suo ingresso con la vibrante invocazione «Ah chi mi dice mai quel barbaro dov'è» a dirci quanto ella sia lontana dalla vecchia tradizione. Questa Elvira non è soltanto una ingenua tradita ma è una donna innamorata che non rinuncia alla speranza di riconquistare lo sposo fuggiasco. Mentre Donna Anna arde di sete di vendetta, ella è ancora pronta a perdonare ed è in questa veste materna e appassionata che la vedremo comparire nel momento culminante precedendo di pochi attimi la statua del Commendatore per un estremo tentativo di salvezza. «Ma il suo intervento - come rileva Hermann Abert nel suo monumentale studio mozartiano - non è quello di una bigotta che voglia guadagnarlo al cielo, né quello di una Margherita redentrice, idea quanto mai lontana

da Mozart, bensì quello di una donna che vuole salvare dalla morte l'uomo che dopo tutto ama ancora».

Con questa fede ella può ascoltare, divisa tra l'amore e il dispetto, il celebre catalogo delle sedotte e abbandonate snocciolato da Leporello con la compiaciuta indifferenza del complice necessario. Nell'elenco interminabile ella sarebbe soltanto un'unità se accettasse il suo posto fra le milletré «consolate» in terra di Spagna. È l'amorosa caparbieta donatale dal librettista e dal musicista a toglierla dall'anonimato.

Ancora una volta oltre al genio di Mozart bisogna ammirare l'abilità con la quale il Da Ponte lo serve, rinnovando genialmente il logoro argomento. Certo egli utilizza spregiudicatamente il materiale altrui, ma nelle sue mani ciò che era sciatto diventa vivo ed elegante. Il catalogo e l'esempio migliore della trasformazione: esso è una vera e propria parafrasi di quello scritto dal Bertati per il *Don Giovanni* Tenorio musicato da Giovanni Gazzaniga e rappresentato l'an-

no precedente a Venezia. Ma basta scorrelo per cogliere la differenza. Dice il Bertati:

*Dell'Italia ed Alemagna
Ve ne ho scritto cento, e tante
Della Francia e della Spagna
Ve ne sono non so quante
Fra Madame, Cittadine,
Artigiane, Contadine,
Cameriere, Cuocche e Guatterre,
Perché basta che sian femmine
Per doverle amareggiar
Vi dirò ch'è un uomo tale,
Se attendesse alle promesse,
Che il marito universal
Un dì avrebbe a diventare
Vi dirò ch'egli ama tutte
Che sian belle o che sian brutte
Delle vecchie solamente
Non si sente ad infiammar*

INSIEME

Che giuramento, oh Dei!
Che barbaro momento!
Tra cento affetti e cento
vammì ondeggiando il cor
(partono)

SCENA 4

Notte. Strada.
Don Giovanni e Leporello, poi Donna Elvira in abito da viaggio

RECITATIVO

DON GIOVANNI
Orsù, spicciati! Cosa vuoi?

LEPORELLO
L'affar di cui si tratta
è importante

DON GIOVANNI
Lo credo

LEPORELLO
È importantissimo

DON GIOVANNI
Meglio ancora! Finscisci!

LEPORELLO
Giurate
di non andar in collera

DON GIOVANNI
Lo giuro sul mio onore,
purché non parli del Commendatore

LEPORELLO
Slam soli!

DON GIOVANNI
Lo vedo

LEPORELLO
Nessun ci sente

DON GIOVANNI
Vial!

LEPORELLO
Vi posso dire
tutto liberamente?

DON GIOVANNI
Sì

LEPORELLO
Dunque, quand'è così,
caro signor padrone,
la vita che menate
(all'orecchio, ma forte)
è da briccone

DON GIOVANNI
Temerario! In tal guisa

LEPORELLO
È il giuramento?

DON GIOVANNI
Non so di giuramenti! Taci, o ch'io

LEPORELLO
Non parlo più, non fiato, o padron mio

DON GIOVANNI
Così saremo amici. Or odi un poco
sai tu perché son qui?

LEPORELLO
Non ne so nulla
Ma, essendo l'alba chiara, non sarebbe
qualche nuova conquista?
Io lo devo saper per porla in lista

DON GIOVANNI
Va là, che se' il grand'uomo! Sappi ch'io sono
innamorato d'una bella dama,
e son certo che m'ama
La vidi, le parlai, meco al casino
questa notte verrà. Zitto! mi pare
sentir odor di femmina

LEPORELLO
(Cospetto!
Che odorato perfetto!)

DON GIOVANNI
All'ana mi par bella

LEPORELLO
(F che occhio, dico!)

DON GIOVANNI
Ritiriamoci un poco,
e scopriamo terren

LEPORELLO
(Già prese foco)



■ Anonimo, 1824-30, Francia

SCENA 5

Donna Elvira e detti

NO 3 ARIA

DONNA ELVIRA

Ah! chi mi dice mai
quel barbaro dov'è,
che per mio scorno amai,
che mi mancò di fé?
Ah! se ritrovo l'empio,
e a me non torna ancor,
vo farne orrendo scempio,
gli vo' cavare il cor

DON GIOVANNI
Udisti? qualche bella
dal vago abbandonata. Poverina!
Cerchiam di consolare il suo tormento

LEPORELLO
(Così ne consolò milleottocento)

DON GIOVANNI
Signonna

RECITATIVO

DONNA ELVIRA

Chi è là?

DON GIOVANNI
Stelle! che vedo!

LEPORELLO
(Oh bella! Donna Elvira!)

DONNA ELVIRA
Don Giovanni!
Sei qui, mostro, fellon, nido d'inganni?

LEPORELLO
(Che titoli cruscanti! Manco male
che lo conosce bene!)

DON GIOVANNI
Via, cara Donn'Elvira,
calmate quella collera. Sentite
Lasciatemi parlar

DONNA ELVIRA
Cosa puoi dire,
dopo azioni sì nere? In casa mia
entri furtivamente. A forza d'arte,
di giuramenti e di lusinghe, arrivi
a sedurre il cor mio,
m'innamori, o crudele!
Mi dichian tua sposa. E poi, mancando
della terra e del ciel al santo dritto
con enorme delitto
dopo tre dì da Burgos t'allontani
M'abbandoni, mi fuggi, e lasci in preda
al rimorso ed al pianto
per pena forse che t'amai cotanto!

LEPORELLO
(Pare un libro stampato!)

DON GIOVANNI
Oh! In quanto a questo
ebbi le mie ragioni!
(a Leporello)
È vero?

LEPORELLO
È vero
È che ragioni forti!

DONNA ELVIRA
E quali sono
se non la tua perfidia,
la leggerezza tua? Ma il giusto cielo
volle ch'io ti trovassi
per far le sue, le mie vendette

DON GIOVANNI

Eh, via!
Siate più ragionevole. (Mi pone
a cimento costei) Se non credete
al labbro mio, credete
a questo galantuomo

LEPORELLO
(Salvo il vero)

DON GIOVANNI (forte)
Via, dille un poco

LEPORELLO (piano)
E cosa devo dire?

DON GIOVANNI (forte)
Sì, sì, dille pur tutto

DONNA ELVIRA (a Leporello)
Ehben! fa presto
(in questo frattempo, Don Giovanni fugge)

LEPORELLO
Madama veramente in questo mondo
conciossiacosaquandofosché
il quadro non è tondo

DONNA ELVIRA
Sciagurato!
Così del mio dolor gioco ti prendi?
(verso Don Giovanni che non crede partito)
Ah! voi!
Stelle! l'iniquo
fuggi! misera me! Dov'è? in qual parte?

LEPORELLO
Eh! lasciate che vada. Egli non merta
che di lui ci pensiate

DONNA ELVIRA
Il scellerato
m'ingannò, mi tradì

LEPORELLO
Eh! consolatevi,
non siete voi, non foste e non sarete
né la prima né l'ultima. Guardate
questo non picciol libro è tutto pieno
de' nomi di sue belle,
ogni villa, ogni borgo, ogni paese
è testimon di sue donnesche imprese

NO 4 ARIA

Madama il catalogo è questo
delle belle che amò il padron mio,
un catalogo egli è che ho fatt'io,
osservate, leggete con me
In Italia seicento e quaranta,
in Almagna duecento e trentuna,
cento in Francia, in Turchia novantuna,
ma in Ispagna son già mille e tre
V'han fra queste contadine
cameriere, cittadine,
v'han contesse, baronesse,
marchesane, principesse,
e v'han donne d'ogni grado,
d'ogni forma, d'ogni età
Nella bionda egli ha l'usanza
di lodar la gentilezza,
nella bruna, la costanza,
nella bianca, la dolcezza,
vuol d'inverno la grassotta,
vuol d'estate la magroita,
è la grande maestososa,
la peccina e ognor vezzosa,
delle vecchie fa conquista
pel piacer di porle in lista,
sua passion predominante
è la giovin principante,
non si picca se sia ricca,
se sia brutta, se sia bella,
purché porti la gonnella,
voi sapete quel che fa
(parte)

SCENA 6

Donna Elvira sola

RECITATIVO

DONNA ELVIRA
In questa forma dunque
mi tradì il scellerato! È questo il premio
che quel barbaro rende all'amor mio?
Ah! vendicar vogli'io
l'ingannato mio cor. Pna ch'ei mi fugga
si ricorra - si vada - lo sento in petto
sol vendetta parlar, rabbia e dispetto
(parte)

SCENA 7

Zerlina, Masetto e Coro

NO 5 CORO

ZERLINA
Giovnette, che fate all'amore
non lasciate che passi l'età,